

Gentilissimo dott. Marro,

ho riletto la sua intervista a Ernesto Ruffini pubblicata sul Corriere (L'Economia) lo scorso 21 agosto (*Controlli sui conti correnti contro l'evasione fiscale, Ruffini: «Siamo già partiti, presto i primi risultati»*) e non posso fare a meno di evidenziare alcuni punti che da siciliano mi stanno particolarmente a cuore, in quanto da questi ne discenderebbe la dignità e il futuro del popolo siciliano, costretto (da sempre!) a patire continue carenze di servizi in tutti i settori, con particolare riguardo a chi ancora resiste nelle Terre alte dell'Isola.

La prospettata riforma fiscale in Sicilia assume una doppia valenza, politica e tecnica.

Tra le - volutamente - incompiute norme di attuazione dello Statuto siciliano un posto sul podio sarebbe riservato a quelle fiscali.

Il regime fiscale operante in Sicilia viola la concreta attuazione delle norme costituzionali statutarie, e questo avviene nell'assoluto silenzio delle tante Istituzioni pubbliche (in testa quelle siciliane) che avrebbero il dovere di sanare l'errato operato per agire nel rispetto delle Leggi.

Come è noto tra le Regioni a Statuto speciale solo per quella Siciliana la modifica delle norme statutarie può avvenire secondo l'iter delle norme costituzionali; tuttavia, nel 2016 e nel 2017 fu modificato l'art 36 dello Statuto con un Decreto Legislativo (?). Nello specifico senza motivazione rispetto ai 10/10 di IRPEF e di IVA, previsti dalla Carta Costituzionale della Regione Siciliana (ancora in vigore!) fu stabilito nel nome della "leale collaborazione", rispettivamente, il 7,10 e il 3,64; tutto questo a seguito di "accordi" definiti in 170 minuti, tra il 2016 e il 2017 che cambiarono le sorti di milioni di siciliani, i quali attendono ancora che lo Stato riconosca il maturato di tutti i tributi relativamente al

periodo antecedente al 20 giugno 2016, data dell'*accordo* riguardante il maturato IRPEF (oltre 30 miliardi di euro maturati tra il 2003 e il 2014 e che lo Stato non ha riconosciuto alla Regione Siciliana!).

Inoltre rimane nella integrale opacità la modalità di calcolo per le due imposte del maturato in Sicilia e non del riscosso; ma forse ancora le Istituzioni pubbliche preposte a questo calcolo non sono riuscite alla rispettiva elaborazione.

Ma l'apice della illegalità riguarda l'IRES maturata in Sicilia; le Istituzioni pubbliche non sono riuscite ancora a calcolarne l'importo che è autonomamente e volontariamente ogni anno versata alla Regione dall'Unicredit. Cosa che al dottor Ruffini non dovrebbe essere sfuggita.

L'IRES maturata in Sicilia è pertanto sottratta alla Regione, quindi ai restanti siciliani (unitamente per la verità ad altri cespiti tributari, una per tutte l'IVA all'importazione, nel 2021 € 4.361.277,28 mld, su operazioni registrate in Sicilia e da ditte che hanno sede legale in Sicilia).

Si riuscirà con il nuovo fisco nazionale a ripristinare la legalità violata in Sicilia?

Intanto, anche in considerazione della dichiarazione del Direttore generale dell'Agenzia delle Entrate, contenuta nell'intervista.

L'Agenzia, a riguardo la Sicilia, applica la Legge e il dettato Costituzionale della Regione Siciliana?

Con stima e ammirazione.

Vincenzo Lapunzina
*presidente dell'associazione
zone franche montane Sicilia*